

# Apocalittici e riformisti

*C'è da pensare che sia in atto una manovra, abile quanto insidiosa, per confondere sia la sinistra sia il significato dei termini che vengono usati*

NICOLA TRANFAGLIA

Negli ultimi tempi, soprattutto grazie a una sapiente manipolazione diffusa nei principali mezzi di comunicazione di massa, precipitati dal 13 maggio verso una sempre maggiore acquiescenza al governo, si è diffusa nel nostro paese una leggenda pericolosa per l'avvenire della sinistra democratica. Si può formulare pressapoco così. In Italia gli eredi del vecchio partito comunista si dividono pressapoco in due tendenze: la prima, del tutto accettabile, è quella riformista e fa capo a una parte, soltanto una parte, dei democratici di sinistra. La seconda, presente un po' dovunque nella sinistra, non può definirsi tale perché non vuol scendere a patti con il governo Berlusconi, non accetta più iniziative «bipartizan» con il centro-destra, difende con intransigenza la Costituzione del '48, accusa l'attuale governo di portare attacchi così forti alla democrazia liberale nel campo della giustizia, del lavoro, della sanità, della formazione da richiedere una lotta intransigente contro la «Casa delle libertà». Una lotta a livello parlamentare ma anche nella società civile con gli

scioperi e le manifestazioni sulle piazze nell'intento di costruire un movimento di protesta in grado di convincere anche una parte dei cittadini che hanno votato per Berlusconi che hanno sbagliato e possono ancora cambiar parere e schierarsi, prima che sia troppo tardi, per la difesa della democrazia repubblicana. Quest'altra parte della sinistra (presente tra i democratici di sinistra ma anche in altre forze politiche del centro democratico e della sinistra) viene definita dai mezzi di comunicazione, oltre che dagli uomini dell'attuale maggioranza parlamentare, ogni giorno, con nuovi appellativi. È stato inventato astutamente lo slogan dei «cavalieri dell'Apocalisse», dei catastrofisti, dei visionari, di tut-

to fuor che di riformisti. All'interno della sinistra parlamentare qualcuno ha detto persino che così si dà corpo a una strategia perdente dal punto di vista elettorale, giacché i sondaggi continuerebbero a glorificare Berlusconi e dunque solo dialogando con lui si potrebbe portare gli italiani verso la coalizione di centro-sinistra. Ma, a riflettere soltanto un momento sui termini usati e sul ragionamento condotto dagli intellettuali e giornalisti in bilico tra le due coalizioni o ambigualmente alleati alla

maggioranza parlamentare, c'è da pensare che sia in atto una manovra, abile quanto insidiosa, per confondere insieme la sinistra e il significato dei termini che vengono usati. Riformismo, come è noto (si legga l'articolo di Domenico Settembrini sul *Dizionario di politica* di Norberto Bobbio) significa essenzialmente la scelta di proporre e attuare riforme rispetto a una società che si considera poco libera e poco democratica, ingiusta nella divisione delle risorse e nel compito di garantire a

tutti eguali opportunità di sviluppo sul piano della formazione, delle libertà politiche e civili, dell'acquisizione delle risorse economiche e così via. Tanto di più di fronte a un governo e a una maggioranza che ha prodotto già leggi contrarie per loro natura all'eguaglianza dei cittadini, che dispone della maggior parte dei mezzi di comunicazione e si prepara a impadronirsi del servizio pubblico radiotelevisivo o a cederlo a un alleato del presidente del Consiglio, che fa fare alla scuola un salto all'indietro di quarant'anni e boicot-

ta, in silenzio ma con forza, la riforma universitaria dell'Ulivo; infine, che vuole ridurre la magistratura al proprio servizio, sottoponendo i pubblici ministeri all'esecutivo e riducendo la capacità di azione autonoma del Consiglio superiore della magistratura. Essere riformisti in questa situazione significa non solo opporsi a questo complesso di contro-riforme ma fare tutto il possibile, sempre con mezzi pacifici e democratici, per convincere l'opinione pubblica italiana che il processo in corso è pericoloso per la democrazia repubblicana. Invocare il dialogo con chi sta procedendo a colpi di decreti leggi e di deleghe al governo su questioni di primaria importanza è, al contrario, mostrare una moderazione pro-

pria di forze che ritengono il governo Berlusconi in nulla diverso dai vecchi governi democristiani del periodo che precede il 1992. Li chiameremo moderati ma di sicuro non riformisti e ci chiederemo, come tanti italiani si stanno chiedendo da alcune settimane, se una simile moderazione, propria, almeno a parole, anche di gruppi che sono organicamente alleati a Berlusconi (penso al *Foglio* di Ferrara per fare un esempio) può costituire un'alternativa all'attuale governo. La risposta è, senza dubbio, negativa giacché il problema centrale è il giudizio sul progetto di governo che si sta attuando e sulle conseguenze che esso avrebbe sulla democrazia repubblicana. Chi scrive crede che quel progetto ci condurrebbe, nel giro di due o tre anni, alla riscrittura non solo della seconda ma anche della prima parte della costituzione vigente, alla fine della libertà di comunicazione e di informazione, a una società profondamente gerarchica e classista (nella scuola, nella sanità, nella giustizia). Sarebbe interessante sapere che cosa pensano al riguardo i «moderati» dell'una e dell'altra sponda.

## Atipici di Bruno Ugolini

### SOLITUDINE DEL NUOVO POVERO

Io «sono un nuovo povero». È la mesta conclusione di Mario, letta sulla mailing list atipici@atipici.it. Un messaggio che mi ha colpito molto per l'irruenza, ma anche per alcuni dati che testimoniano come sia difficile vivere in questa società modernissima, ma esposta a mille ingiustizie. Un racconto che dimostra come sia difficile mettere le brache alla realtà e classificare gli atipici come tutti precari da ricondurre all'ovile del posto fisso tradizionale o tutti autonomi e creativi, felici di saltellare da un lavoro all'altro. Mario, 46 anni, appartiene a quelle professioni da molti considerate tra le più ambite, quelle che hanno a che fare con il magico pianeta d'Internet. È un «trainer informatico». Lavora, con questa mansione, in media, quattro mesi l'anno. Due sono per un'agenzia che gli ha dato il contratto di «socio con apporto di solo lavoro». Un'altra attività consiste nel fare dalle cinquanta alle ottanta ore di docenza in corsi di formazione. Il resto dell'anno? Collaborazioni semivolontarie, con rimborsi spese simbolici, nel volontariato, e lavori d'imbiancatura, naturalmente «in nero», insieme con un amico. Nel 1997 Mario ha anche fatto il cocco in una software house e prima ha portato a termine collaborazioni giornalistiche sempre su temi informatici. Il tutto per sette-ottocento mila il mese. Una rincorsa infinita, questa del nostro «nuovo povero». Con qualche altro

inconveniente: «Non so più che cosa siano cose come malattia, pensione, ferie pagate, o liquidazione». Il dramma è che ogni anno che passa, racconta, «gira peggio, perché nel mio mondo già a 40 anni sei vecchio». Aggiunge particolari agghiacciati, come quelli concernenti i cosiddetti colloqui, spesso collettivi, per avere lavoro. È possibile così assistere «a scene pietose dovute al presbiterismo». Gli esaminatori, quelli che Mario chiama «i kapò» sanno che la prima cosa da verificare è la velocità di lettura a video sul portatile. «Io ancora resisto», racconta Mario «Ma fino a quando?». Il problema della vista, per questi professionisti, è drammatico. Il video ti consuma: «ti allontani, ti allontani, dal giornale, dal video, fino a che non riesci più a leggere o ad impaginare, e non sei più buono nemmeno per il data entry». Una testimonianza davvero drammatica. C'è dell'altro. Per essere aggiornati su «hard e soft» costoro devono avere la macchina, il telefonino, il portatile e minimo l'ISDN a casa. Per presentarti in modo autorevole devi avere un adeguato look e non presentarti vestito da anni settanta. Così ti copri di debiti con la banca, anche perché magari sei pagato dopo tre o quattro mesi, mentre tu devi anticipare tutto. Io, dice Mario, «raggranello mediamente tra i 20 e i 25 milioni l'anno, ma cinque vanno per il rientro del prestito, dieci tra auto,

hardware da cambiare ogni tre anni, ADSL per telelavorare quando capita. Insomma sono un nuovo povero». Il futuro in queste condizioni? «Io non avrò pensione, nonostante quasi 10 anni di contributi... Avrò, se ci arrivo, la pensione minima di Berlusconi a 68 anni. Ma se mi ammalo, salta l'affitto, lo scoperto in banca, e mi aspetta il dormitorio pubblico (sono single e orfanello)». Il finale è un grido disperato: «facciamo qualcosa, porca vacca». Un finale volgare? Può darsi, ma questa è una storia vera, come tante. C'è un dibattito in corso, anche in preparazione del congresso Cgil. Ad esempio si discute se sia il caso di insistere sulla ripresentazione della famosa legge Smuraglia o se non sia meglio presentare un progetto complessivo su tutti i diritti, quelli dei lavoratori tradizionali e quelli di Mario. Anche per togliere armi alle sparate propagandistiche di Berlusconi e al rischio che la sinistra, l'Ulivo vadano in ordine sparso all'appuntamento parlamentare che accompagnerà l'impetuoso movimento di massa di queste settimane. Sarà il caso di scegliere alla svelta. Mario non può attendere. E non lo si può consolare, come spesso si fa, ricordandogli che i lavoratori da sempre hanno poggiate le loro conquiste sulla loro capacità di organizzarsi e lottare. Questi nuovi lavoratori e nuovi poveri non sono i lavoratori organizzati del Novecento che marciavano compatti. Sono individui soli, difficili da organizzare. Ed è patetico invitarli all'autorganizzazione. Sono, però, sempre più numerosi. [www.brunougolini.com](http://www.brunougolini.com)

## Maramotti



Nella conferenza stampa del 1 febbraio, il capo del governo ha parlato delle liste di attesa nella sanità. I giornali hanno sorvolato o perché oramai abituati alle uscite estemporanee del Cavaliere o perché aspettano le proposte concrete. Il problema sollevato da Berlusconi non solo è fondamentale per la vita quotidiana delle famiglie italiane, ma è anche uno di quelli che, se affrontato e risolto, da solo, garantisce la maggioranza elettorale alla coalizione che lo risolve. Le liste di attesa riguardano i ricoveri programmati in ospedale, le visite specialistiche, gli esami diagnostici e tra questi, in primo luogo, quelli ad alta tecnologia che non sono invasivi. Dalle statistiche europee risulta che nel nostro paese le attese sono molto più lunghe che negli altri paesi europei. Tanto è vero che per anni l'Italia ha anche esportato malati nella vicina Francia, in Inghilterra, in Svizzera e in America. Le cause dei ritardi sono molte: gruppi pri-

# Sanità senza liste d'attesa, si può fare

ELIO VELTRI

vati che acquistavano le nuove macchine prima degli ospedali pubblici sapendo che avrebbero ottenuto le convenzioni regionali. La Lombardia e il Lazio sono state le regioni nelle quali potenti gruppi privati hanno fatto man bassa, imponendo alle amministrazioni regionali prezzi da capogiro. Ricordo che in Lombardia i gruppi erano tre: Ligresti, Rotelli e San Raffaele, i quali arrivavano sempre prima della Regione e ottenevano in convenzione prezzi delle prestazioni 10 volte più alti degli altri paesi europei. Una litropisia, esame per rompere i calcoli ed evitare l'intervento chirurgico, alla regione Lombardia costava 8 milioni e a Parigi, alla sanità pubblica, 900mila lire. È facilmente immaginabile dove finiva una parte dei soldi.

Tra le altre cause dei ritardi è da ricordare il dirottamento sistematico e scientifico dei malati verso le strutture private con la scusa che le liste di attesa nei servizi pubblici erano troppo lunghe, anche perché spesso venivano gonfiate ad arte. Per questa ragione, illustri professori universitari sono stati proiettati per concussione in molte città. D'altronde, basta mettersi nei panni di un cittadino qualsiasi che ha l'angoscia di sapere se ha un tumore o un aneurisma cerebrale o deve sottoporsi a un intervento di protesiti, fondamentale per la vita di relazione, per rendersi conto che lui e la famiglia sono disposti a fare qualsiasi sacrificio pur di accelerare i tempi, quando

per le vie normali dovrebbero aspettare mesi e, in alcuni casi, anni. La soluzione delle liste d'attesa interessa tutte le famiglie. Anche quelle con redditi medio alti, le quali trovano per vie traverse: amicizie, raccomandazioni, visite private dal primario di turno, il modo di risolvere il problema in tempi rapidi. Alla Camera, sull'argomento, è depositata da anni una proposta di legge della quale Berlusconi, nella conferenza stampa, ha citato (forse per telepatia!) il punto centrale e cioè l'obbligo di esguire qualsiasi esame entro 15 giorni dalla richiesta. Poiché il capo del governo non ha detto come fare lo scrivo, offrendo al centro sinistra

l'opportunità di una battaglia per una legge di iniziativa popolare con raccolta di firme insieme a quelle per il referendum abrogativo sulle rogatorie, che dopo l'approvazione del disegno di legge sulla cooperazione giudiziaria europea approvato dal governo il 25 gennaio, non è più procrastinabile. Le proposte per le liste di attesa possono essere le seguenti: Obbligo per le Regioni di istituire i Centri Unici di Prenotazione nelle ASL e negli ospedali per la prenotazione, personale e via telefono, delle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, delle visite specialistiche ambulatoriali, delle prestazioni in Day Hospital e dei

ricoveri programmati; Obbligo per le ASL, per gli ospedali pubblici e classificati, per gli istituti di ricerca, di diritto pubblico e privato, e per le cliniche private convenzionate, entro 6 mesi dall'approvazione della legge, di fornire le prestazioni entro 15 giorni dalla richiesta e di esercitare il controllo nei confronti degli operatori che hanno la responsabilità amministrativa, gestionale e sanitaria delle prestazioni; Poteri sostitutivi del governo nei confronti delle regioni che nei tempi stabiliti non decidono di istituire i Centri Unici di prenotazione e non forniscono alle ASL e agli ospedali, i finanziamenti necessari per la realizzazione delle strutture, l'acquisto delle attrezzature e la dotazione del personale necessari per

attuare la legge. Poiché le leggi più utili ai cittadini spesso rimangono sulla carta perché non sono previste sanzioni adeguate, la proposta è di sanzionare le Regioni inadempienti, bloccando i trasferimenti del fondo sanitario nazionale per la quota necessaria a mettere a regime la legge e nominando commissari ad acta perché facciano quanto avrebbero dovuto fare gli assessori regionali. Le sanzioni devono essere previste anche per i direttori generali e per i commissari. L'attivazione delle misure per le liste di attesa deve costituire elemento per la valutazione dell'attività svolta. Inoltre è necessario intervenire sul portafoglio, prevedendo la decurtazione delle componenti dello stipendio riguardanti la quota integrativa del loro trattamento economico. Fassino e Rutelli dicono che non si può dire solo no. Questa è l'occasione per dire sì a una proposta di grande efficacia e popolarità, anche prima che il governo la faccia.



## cara unità...

### Io dico no al rientro dei Savoia

Antonio Testini

Cara Unità, i Savoia devono chiedere scusa agli italiani per: a) il rifiuto nel '22 di firmare lo stato d'assedio contro le squadre fasciste che marciavano su Roma; b) il consenso dato al Fascismo nelle guerre d'Africa; c) la controfirma e la sostanziale accettazione alle leggi razziali del '38; d) la fuga a Pescara e a Brindisi dopo l'8 settembre del '43. Dunque, non basta giurare fedeltà alla Costituzione! (nell'ottica dei Savoia è solo un atto formale non sostanziale ma solo opportunistico). E i dirigenti del partito, sono impazziti? Io spero che i senatori e i deputati diessini abbiano libertà di coscienza e non votino a favore del rientro degli eredi di coloro che distrussero l'Italia. Cordialmente.

### Questa riforma scolastica è un salto nel vuoto

Alessia, 17 anni

Carissima Unità, sono una ragazza 17enne che legge molto spesso il vostro giornale. Studio all'istituto di Modena Francesco Selmi con sperimentazione biologica e, considerando le conseguenze che potrebbe provocare la riforma Moratti, volevo solo esprimere la mia disapprovazione. Sono convinta che l'istruzione debba essere un diritto di tutti i ragazzi e non un privilegio di pochi; credo in una scuola laica, nella quale non ci siano figure religiose che impongono opinioni e principi, sarà compito dello studente affiancarsi ad un eventuale credo. Per quando riguarda la riforma sulle scuole superiori ci sarà un gran numero di licenziamenti del personale docente per limitare le spese "eccessive" (così le chiama il nostro ministro). Se col decreto Moratti verrà effettuato un licenziamento di docenti il mio timore sarà quello che influenzino la nostra formazione professionale, con una diminuzione delle ore di lavoro in laboratorio, che sono fondamentali nella mia scuola,

e con una condensazione del programma. Ma come è possibile condensare materie già molto impegnative come chimica organica, analisi di laboratorio, anatomia, fisica, ecologia e sistemistica? Questa riforma scolastica è davvero un salto nel vuoto! Distinti saluti.

### Il grande problema che si chiama sanità

Franco Turrina, Loano

Cara Unità, il programma di "Sciuscià", andato in onda venerdì scorso - (e con i tempi che corrono, non so per quanto tempo lo vedremo ancora), ha messo il dito nella piaga sanità: tempi di attesa, strutture, corruzione e politica. I protagonisti della serata esprimevano con passione concetti che sono lo specchio di una realtà diffusa nel Paese. Strutture, esigenze, uomini. Ma il grande discrimine, diffuso anche tra la gente semplice è: SERVIZIO PUBBLICO O SERVIZIO PRIVATO? Il rappresentante di F.I. (partito chiamato in causa dagli ultimi avvenimenti di corruzione e malasanità a Torino), ovviamente sostenitore ad oltranza della soluzione privatisti-

ca del problema, sembrava fatto "con lo stampo", - come tutti gli altri personaggi noti e meno noti della "Casa delle libertà". Infatti, il linguaggio, la prepotenza, la faccia tosta, il gestire e persino il vestire corrisponde alle caratteristiche classiche dei novelli arrampicatori senza scrupoli della vita politica italiana. Sono tutti la fotocopia della Wanna Marchi. In quella trasmissione è stata meravigliosa la Sig.ra Bindi. Con serietà e preparazione ha documentato i problemi e le responsabilità, ha denunciato i pericoli che corre la Sanità, se lasciata nelle mani di avventurieri e speculatori privati come vorrebbe Berlusconi. Per questi motivi, la sua chiara ed incisiva esposizione veniva continuamente disturbata (come da istruzioni avute), dal suo interlocutore "liberale". Nella stessa serata, qualcuno ha contribuito ad alimentare il qualunquismo da bar, "tanto sono tutti uguali". Cordiali saluti e complimenti al giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»